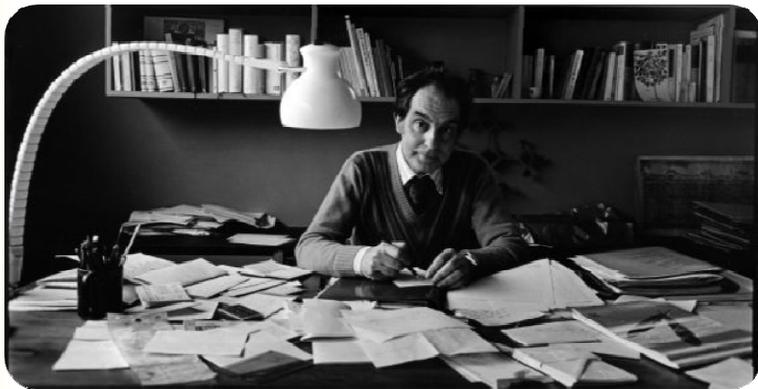

GLI AMORI DIFFICILI

ITALO CALVINO

I racconti sono proposti in ordine cronologico di scrittura; il **primo**, scritto nel **1953** e l'**ultimo**, scritto nel **1967**.



Pubblicati per la prima volta nel **1958** con il titolo “**I racconti**”

Pubblicati nuovamente in francese, nel **1964**, con il titolo “**Aventures**”

Raggruppati in un'edizione **Einaudi** nel giugno **1970**

Il libro è diviso in **due** sezioni

Gli amori difficili

Le avventure di:

- Un soldato
- **Un bandito**
- Una bagnante
- Un impiegato
- **Un fotografo**
- Un viaggiatore
- **Un lettore**
- **Un miope**
- Una moglie
- Due sposi
- Un poeta
- Uno sciatore
- Un automobilista

La vita difficile

- La formica argentina
- La nuvola di smog

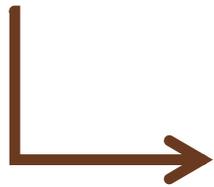


Perché gli amori sono definiti difficili?



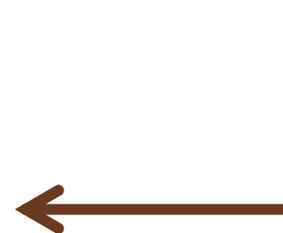
La difficoltà messa in evidenza dal titolo consiste per lo più in una zona di silenzio alla base dei rapporti umani, causa ed effetto di un ostacolo nella comunicazione.

Il termine “**avventura**”, presente nei titoli di tutti i capitoli, nella maggior parte dei racconti indica esclusivamente un **movimento interiore**, la storia di uno stato d'animo.



Focalizzando l'attenzione sui **sentimenti** dei diversi protagonisti, l'autore si serve dei paesaggi per introdurre le emozioni dei personaggi in analogia al luogo descritto

Da ciò deriva la scelta di **non** specificare le **località** in cui si svolgono le diverse vicende



L'avventura di un bandito

Gim Bolero



La protezione offerta da una donna di
facili costumi, non può che
rappresentare una diversa sfumatura
d'amore, **fittizio**.

“La Nera di Carrugio
Lungo sta
aggiustandosi addosso
una nuova vestaglia
azzurra, quando sente
bussare”

*Da “il sentiero dei nidi di ragno”
XII, Italo Calvino*



“Traversò deciso e
discreto e arrivò al
portone dell'
Armanda. A quest'
ora certo non aveva
più nessuno e
dormiva; Gim
bussò con forza”



L'avventura di un fotografo

Antonino
(**non fotografo**)



Antonino si avvicina alla **fotografia**, chiedendosi che cosa spinga tanta gente a ridurre il presente a semplici immagini.



“Alla fine non resta che **riformulare** il già detto, in questo caso ri-fotografare il già fotografato.”

In un'epoca in cui tutto sembra già fatto, e già fotografato, solo questo tipo di fotografia avrebbe ancora senso



“Il gusto della fotografia spontanea, naturale, colta dal vivo, uccide la spontaneità, allontana il **presente.**”



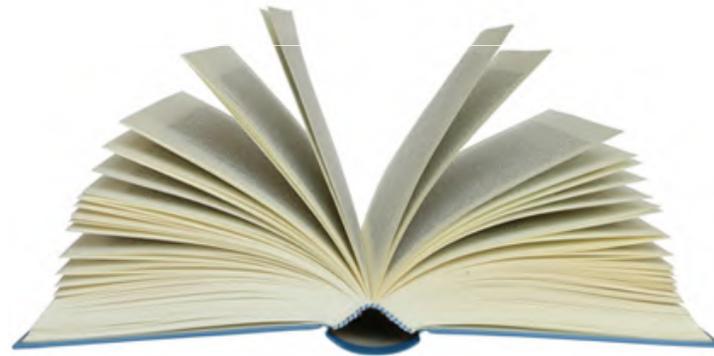
L'avventura di un lettore

Amedeo



Costretto a dover scegliere tra la vita reale e un **mondo immaginario** basato sulla lettura

“Oltre la superficie della pagina entrava in un mondo in cui la vita era più vita che di qua”



“Amedeo amava i grossi tomi e metteva nell'affrontarli il piacere fisico dell'affrontare una grossa fatica”

Un lettore di **pagine** ma non degli **occhi** di una donna.

L'avventura di un miope

Amilcare Carruga →

Convinto che il mondo stesse perdendo il suo **sapore**, si rese conto che la causa di ciò fosse **la sua vista**, e non la vita stessa.



OCCHIALI

“Più il mondo si svela per il **miope**, più egli si nasconde al mondo.”

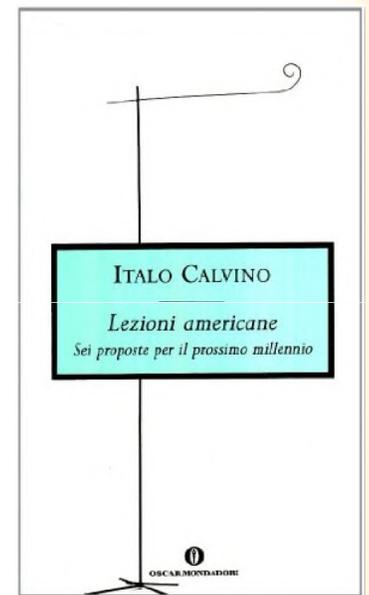
Lezioni americane

Sei proposte per il prossimo millennio

Si tratta di una serie di **sei** lezioni composte nel **1985**, atte ad essere esposte nell'università di Harvard.

Il libro fu pubblicato post-mortem nel **1988**.

1. Leggerezza
2. Rapidità
3. Esattezza
- 4. Visibilità**
5. Molteplicità
6. Coerenza (solo progettata)



Dante e «l'Alta fantasia»

Il Dante agens (personaggio) della Divina commedia si domanda da dove e in cosa consista **l'immaginazione**:
chi move te, s' l' senso non ti porge?
(Purgatorio XVII, 13-18)



“Poi piove dentro a l'alta fantasia”
Divina Commedia, Purgatorio, XVII, 25

I processi immaginativi

«Possiamo distinguere due tipi di processi immaginativi:



dalla parola all'immagine visiva

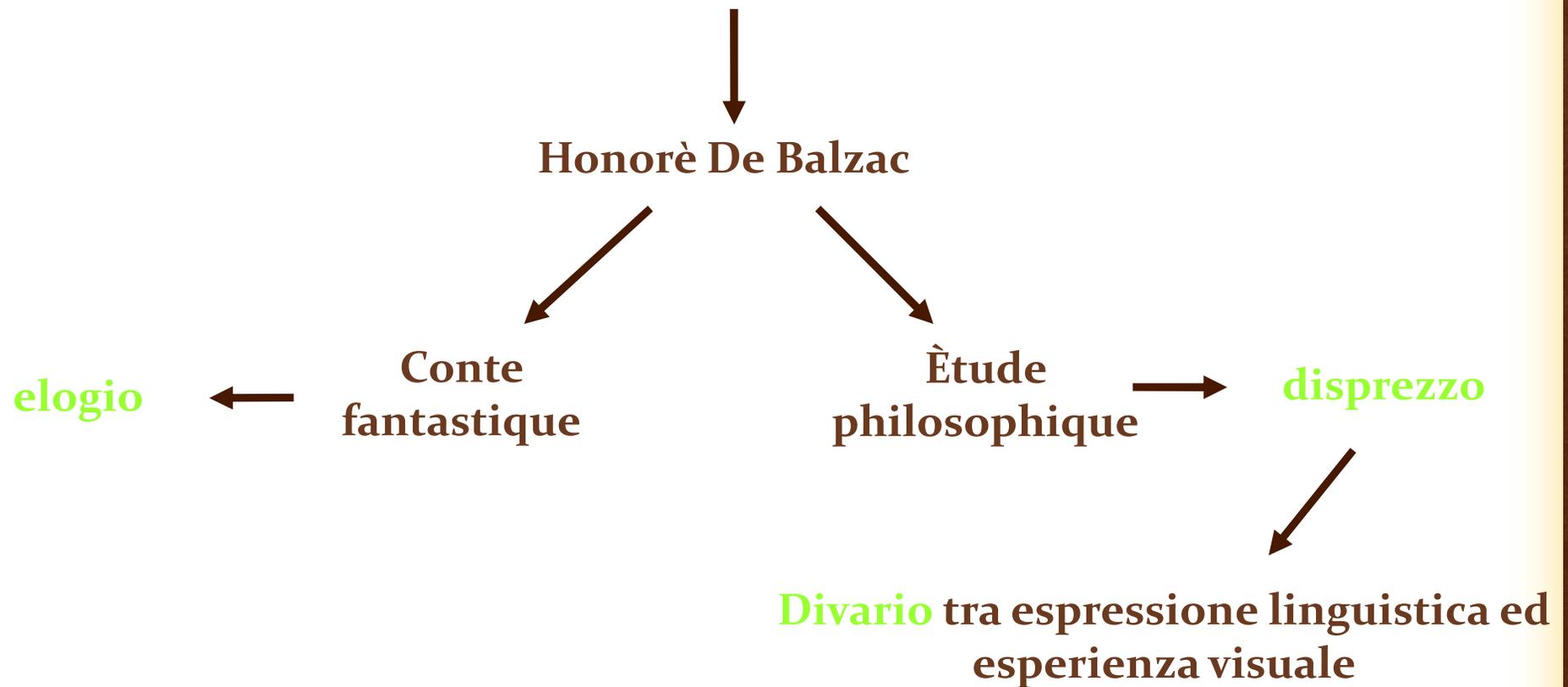
Lettura



dall'immagine visiva all'espressione verbale.

“Cinema mentale”

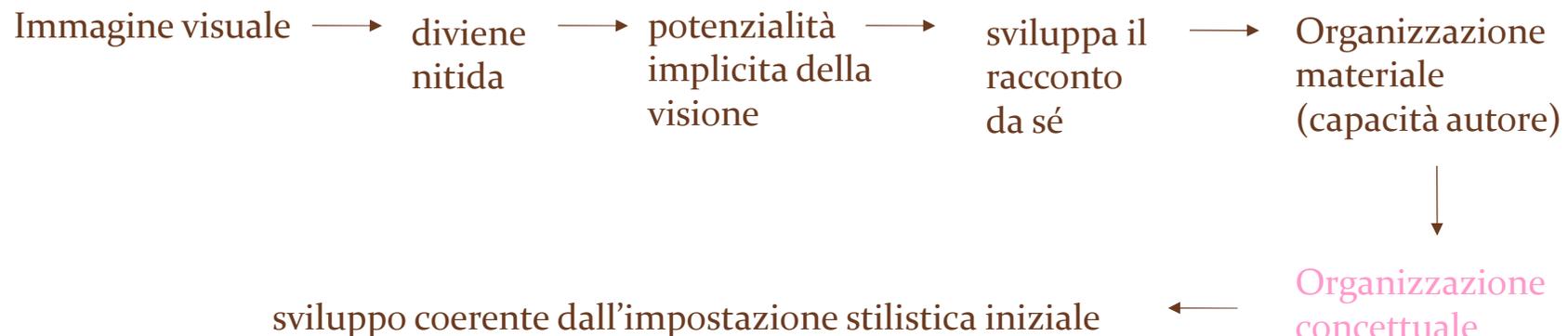
Calvino si domanda se la letteratura sia in grado di rappresentare efficacemente l'**immaginazione**



Lo sviluppo concettuale

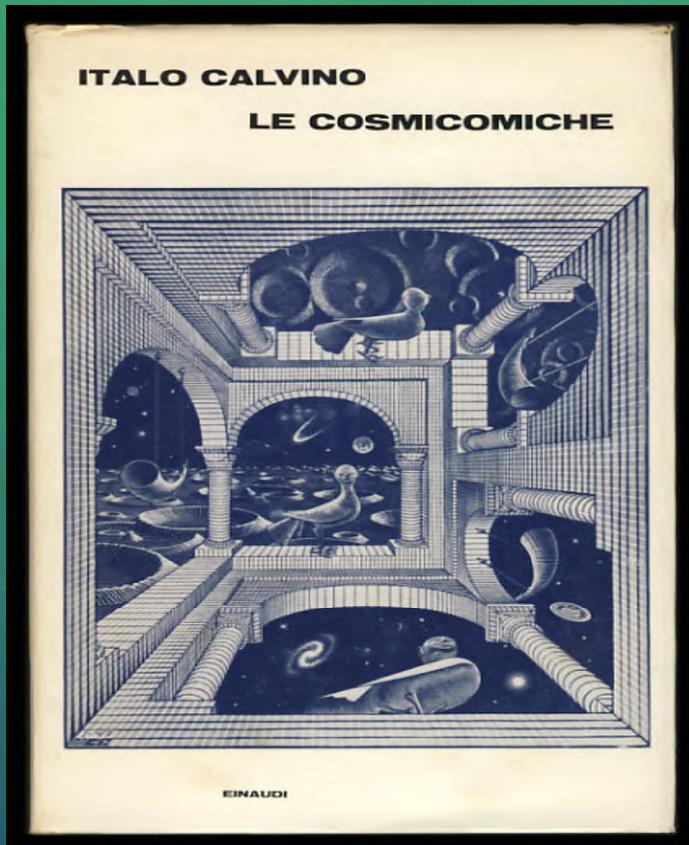
L' autore afferma che all'origine di ogni suo racconto vi è un' **immagine visuale**, dalla quale ha origine l'intero insieme delle vicende narrate.

- Uomo diviso in due
«il visconte dimezzato»
- Ragazzo che vive sugli alberi
«il barone rampante»
- Un' armatura vuota (umanizzata)
«il cavaliere inesistente»



LE
COSMICOMICHE

ITALO CALVINO



PUBBLICATE

1965

→ Raccolta di 12 racconti

in origine pubblicati per la maggior parte sui periodici [Il Caffè](#) e [Il Giorno](#) tra il 1964 e 1965

successivamente ripubblicati sotto forma di raccolta da [Einaudi](#) nel [1965](#)

I racconti sono storie umoristiche e paradossali relative all'universo, all'evoluzione a tempo e spazio

I racconti:

- **La distanza della luna** ✦
- **Sul far del giorno** ✦
- *Un segno nello spazio*
- **Tutto in un punto** ✦
- *Senza colori*
- *Giochi senza fine*
- **Lo zio acquatico** ✦
- *Quanto scommettiamo*
- *I Dinosauri*
- *La forma dello spazio*
- *Gli anni-luce*
- **La spirale** ✦

Montale definisce lo scritto «**fantascientifico alla rovescia**», proiettato cioè verso il più oscuro passato e non verso le conquiste della scienza futura.



L'autore, nelle seguenti comiche, inizia con l'enunciato della teoria scientifica dalla quale prende spunto per la realizzazione del testo

LA DISTANZA DELLA LUNA



«Una volta, secondo Sir George H" Darwin, la Luna era molto vicina alla Terra. Furono le maree che a poco a poco la spinsero lontano: le maree che lei Luna provoca nelle acque terrestri e in cui la Terra perde lentamente energia»

QFWFQ

Introduce le varie vicende
amorse tra i personaggi

- Quella fra Qfwfq e la moglie del capitano Vhd Vhd.
- Quello tra la moglie del capitano e il cugino sordo del protagonista .
- Quello fra il cugino e la luna (un amore circolare senza punti di contatto e corrispondenza)

personaggio principale protagonista di tutte le comiche

La vicenda si svolge su una barca che ogni plenilunio, data l'antica vicinanza della luna e della terra, si recava a raccogliere il latte lunare.

- Qfwfq
- Vhd Vhd
- la moglie
- il cugino sordo
- Xlt Xlt e co.

Un giorno durante una delle solite spedizioni, la luna si allontanò più velocemente del previsto e rimasero incastrati la moglie che inizialmente vi si era recata inseguendo l'amato il quale però era disceso sulla terra poco prima che il satellite si allontanasse irrimediabilmente.

Durante il loro soggiorno nonostante le aspettative di Qfwfq che sperava in un avvicinamento tra lui e la donna sente la nostalgia del mondo terrestre l'unico posto in cui si trova il nostro "io".

SUL FAR DEL GIORNO

Si svolge in uno scenario
pre-sistema solare

QFWFQ

(Allora bambino)

I pianeti del sistema solare, spiega G.P. Kuiper, cominciarono a solidificarsi nelle tenebre per la condensazione d'una fluida e informe nebulosa. Tutto era freddo e buio. più tardi il Sole prese a concentrarsi fino a che si ridusse quasi alle dimensioni attuali, e in questo sforzo la temperatura salì, salì a migliaia di gradi e prese a emettere radiazioni nello spazio

→ *descrive la sua vita e quella della sua famiglia immersa nella gassosa origine dell'Universo.*

→ *un giorno tutto cambiò quando il fratello Rwfzs affermò di star giocando con una "cosa"
(concetto sconosciuto allora).*

POCO DOPO INFATTI

Infatti i pianeti iniziarono a formarsi e tutti iniziarono a vedere; proprio per questo, il successivo buio fu traumatico, proprio perché visto in contrapposizione alla luce.



da un punto lontano dell'universo partì il primo bagliore di luce derivato dal Sole appena formatosi, fu l' INIZIO DEL MONDO.

ma in realtà era solo l' inizio

TUTTO IN UN PUNTO .

Attraverso i calcoli iniziati da Edwin P" Hubble sulla velocità d'allontanamento delle galassie, si può stabilire il momento in cui tutta la materia dell'universo era concentrata in un punto solo, prima di cominciare a espandersi nello spazio.

lo scrittore contemporaneo racconta l'origine dell'universo sulla base del

BIG BANG

(almeno, sembra essere il suo proposito nella premessa)

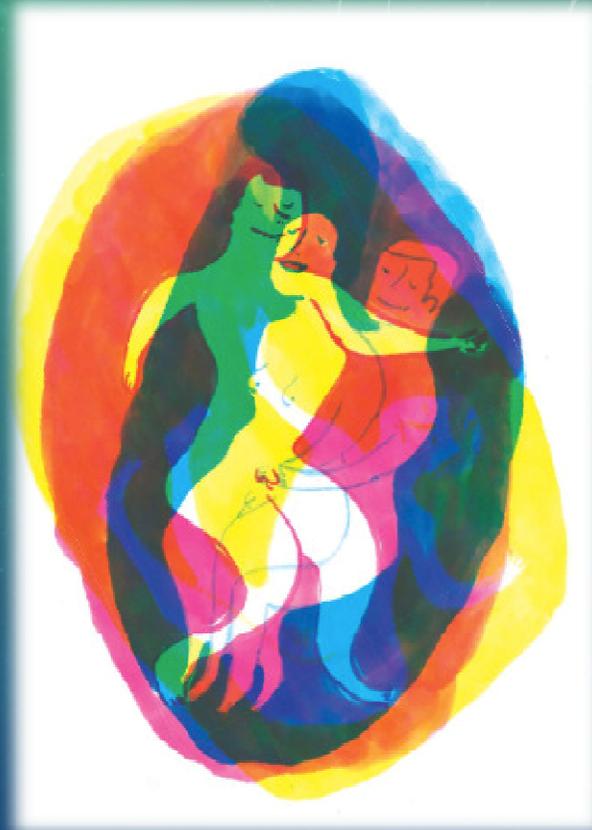


l'autore non indaga la natura astrofisica dell'universo, *ma la natura del cuore umano*

amore

il motore della creazione, il movimento primo che origina tutte le cose

- ❖ Signora Ph(i)Nk0
- ❖ De Xuaeaux
- ❖ Z'zu (famiglia)
- ❖ Signor Pber(t) Pber(d)



reinvenzione di un mito delle origini
in chiave moderna

**SLANCIO SPONTANEO
D'AMORE GENERALE**

LO ZIO ACQUATICO

Nell'epoca in cui le creature iniziavano a migrare dal mare alla terra ferma

alcune famiglie
già si erano evolute

altre famiglie
si trovavano in una
condizione
di arretratezza

QFWFQ

□ Unico il prozio che era ancora relegato nella forma di pesce e manifestava la sua posizione avversa al mondo esterno

avendo intrapreso una relazione con un un' essere femminile la cui famiglia si era trasferita sulla terraferma molto tempo prima, decise di presentarla allo zio

lei si dimostrò sempre più interessata nei confronti dello stile di vita del pesce

CONCLUSIONE
l'unione fra lo zio e la promessa sposa del nipote.



LA SPIRALE

QFWFQ

in una delle
sue molteplici
vite

Condizione di mollusco

**in particolare
l'acqua**

Da essa riceveva ogni sorta di informazione
e sostanza proveniente dall'esterno

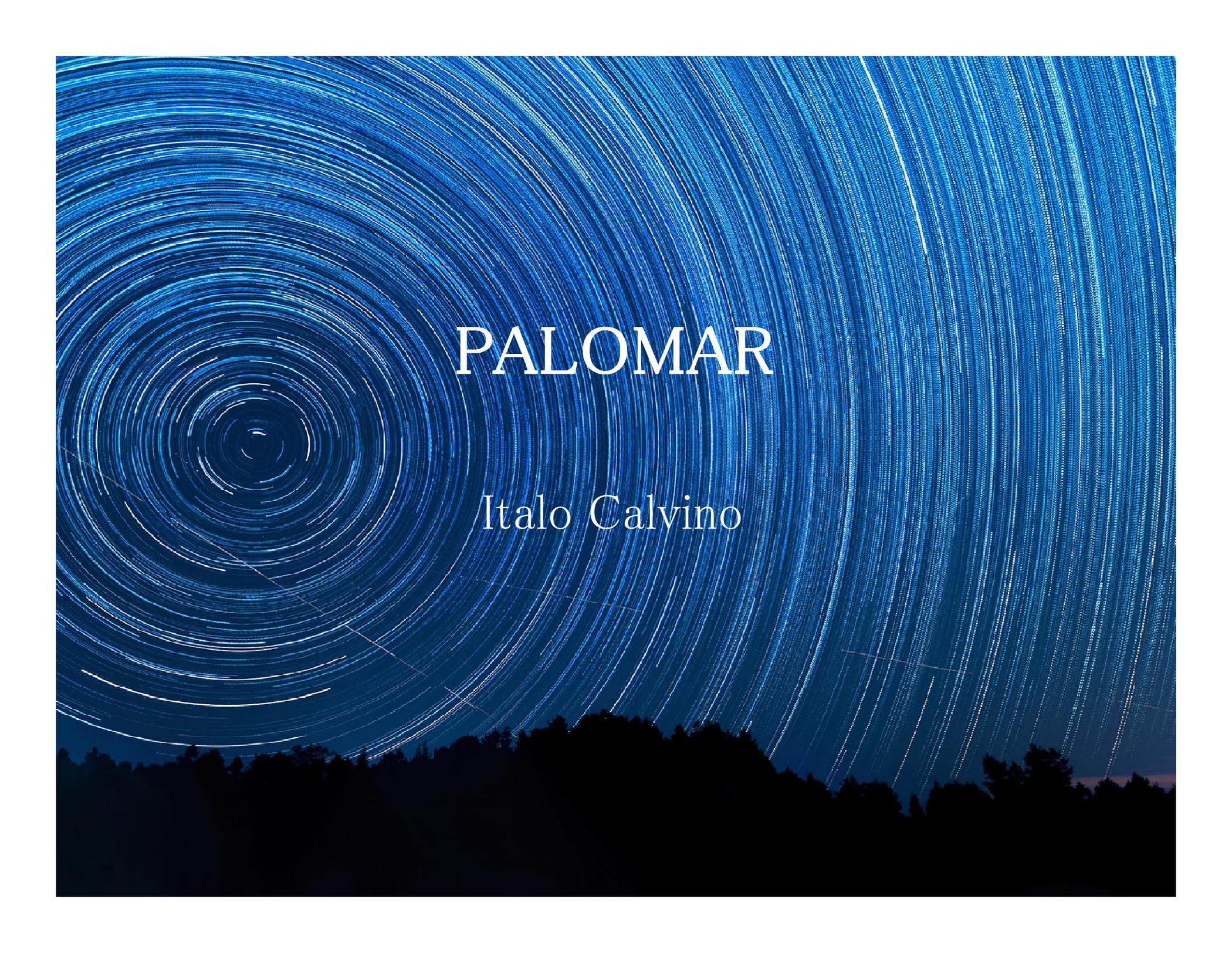
Ad un tratto avverti una presenza femminile

- **Attraverso le sostanze che
assorbiva dall'acqua cominciò a
costruirsi una conchiglia e iniziò
ad acquisire unicità.**

**paesaggio è completamente mutato.
continua ad avvertire quella
presenza femminile, non riesce ad
individuare perché potrebbe essere
qualsiasi cosa circostante..**

*Cominciò poi a sentire degli occhi che si aprivano e iniziavano
a guardare e capì che era stato lui a farli aprire perché aveva
fornito loro qualcosa su cui posare lo sguardo*

- Non ha alcuna forma,
ma il fatto di non averne fa sì che le abbia tutte.
- Non possedeva un cervello ma allo stesso tempo ogni
sua cellula riusciva ad immaginare tutto il possibile.
- Non sapeva dell'esistenza degli altri esseri e soprattutto
delle altre, ma era in grado di percepire ogni cosa.

A long-exposure photograph of a night sky showing star trails. The stars have moved in circular paths around a central point, creating a dense pattern of concentric circles. The trails are in shades of blue and white. The bottom of the image shows the dark silhouette of a treeline.

PALOMAR

Italo Calvino

IDEA INIZIALE DELL' OPERA

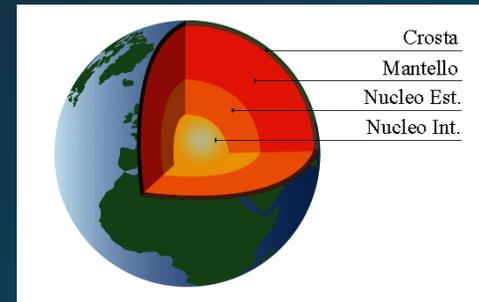
Dialoghi contrastanti tra due personaggi



Sig. Palomar: tende verso l'alto, il fuori, i multiformi aspetti dell' Universo
(il nome deriva dal famoso osservatorio astronomico californiano, Mount Palomar)



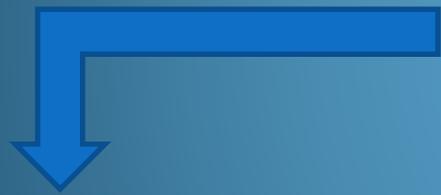
Sig. Mohole: tende verso il basso, l'oscuro, gli abissi interiori.
(il nome deriva da un progetto di trivellazione della crosta terrestre che se venisse realizzato porterebbe a profondità mai raggiunte)



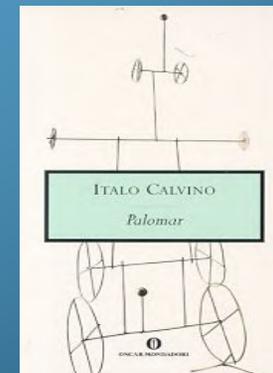
Quest'idea è stata scartata e sostituita da un monologo di Palomar, poiché questo rispecchiava anche la parte oscura e disincanta attribuita a Mohole



L'opera è stata inizialmente pubblicata sotto forma di racconti brevi su quotidiani (12 giugno 1983, New York Times Book Review)



Successivamente rivisti e riorganizzati da Calvino in un volume unico, Palomar.



ANALISI DEL PERSONAGGIO

PALOMAR

- ❖ Protagonista e unico personaggio specificato del libro (nella lettura si può evincere che Palomar abbia una moglie e una figlia)
- ❖ E' quasi un alter ego di Calvino stesso, utilizzato dall'autore allo scopo di trovare una spiegazione all'esistenza e alla realtà.



- ❖ Il protagonista osserva i fatti minimi della vita quotidiana in una prospettiva cosmica, cerca di mettere in ordine il mondo che lo circonda tentando di individuarne una legge generale.
- ❖ Cerca di dare un' esatta definizione di ciò che lo circonda, ma più si concentra sui dettagli, più si accorge della complessità e profondità della realtà.



[...] Il signor Palomar continuando a osservare le giraffe in corsa, si rende conto d'una complicata armonia che comanda quel trepestio disarmonico [...] si domanda il perché del suo interesse per le giraffe. Forse perché il mondo intorno a lui si muove in modo disarmonico ed egli spera sempre di scoprirvi un disegno, una costante [...]

ANALISI DELLA STRUTTURA

❖ I capitoli principali, così come quelli più specifici, sono numerati dall'1 al 3. Le cifre non hanno solo un valore ordinale ma corrispondono a tre aree tematiche.

1. Esperienza visiva con oggetto forme della natura (descrizione).
2. Elementi antropologici: coinvolti anche i significati e i simboli oltre ai dati visivi (racconto).
3. Esperienza speculativa e riflessiva: Dall'ambito della descrizione e del racconto si passa alla meditazione.

STRUTTURA DEL LIBRO

PALOMAR

1. Le vacanze di Palomar

- 1.1. *Palomar sulla spiaggia*
- 1.2. *Palomar in Giardino*
- 1.3. *Palomar guarda il cielo*

2. Palomar in città

- 2.1. *Palomar sul terrazzo*
- 2.2. *Palomar fa la spesa*
- 2.3. *Palomar allo zoo*

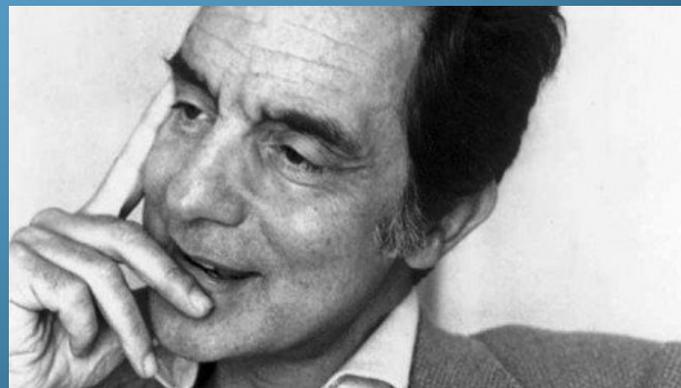
3. I silenzi di Palomar

- 3.1. *I viaggi di palomar*
- 3.2. *Palomar in società*
- 3.3. *Le meditazioni di Palomar*



LEZIONE AMERICANA: MOLTEPLICITÀ

La molteplicità è un tratto fondamentale della letteratura di Calvino che in questa lezione analizza i vantaggi e i rischi di questa dote. A tale scopo cita romanzi e saggi di autori più o meno antichi, evidenziando gli errori di uno e i pregi dell'altro, cercando di individuare un perfetto equilibrio

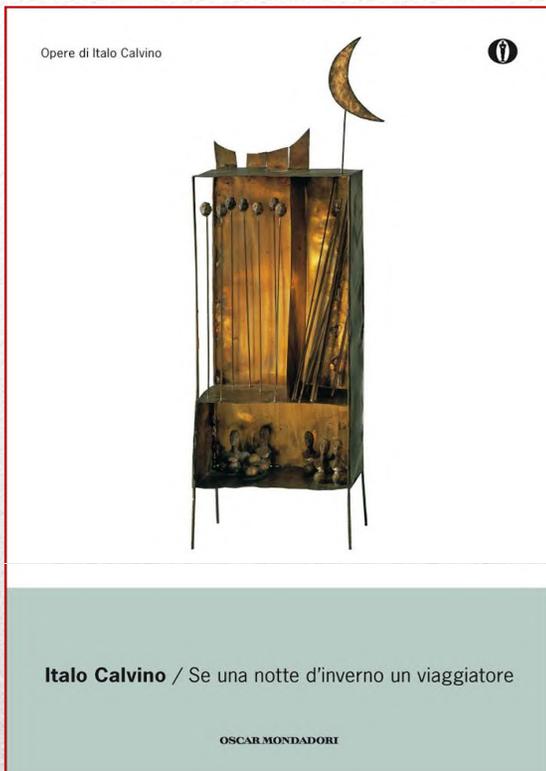


Se una notte d'inverno un viaggiatore

Italo Calvino

(Cuba 1923 - Siena 1985)

*« Ecco che questo romanzo così
fittamente intessuto di sensazioni tutt'a
un tratto ti si presenta squarciato da
voragini senza fondo, come se la
pretesa di rendere la pienezza vitale
rivelasse il vuoto che c'è sotto. »*



Autore	Italo Calvino
1 ^a ed. originale	1979
Genere	Romanzo
Sottogenere	Iper-romanzo
Lingua originale	Italiano
Protagonista	il Lettore
Coprotagonista	Ludmilla
Altri personaggi	Lotaria, Silas Flannery, Ermes Marana, Cavedagna, Uzzi-Tuzii, Irnerio, Galligani

Calvino disse del suo libro: *«È un romanzo sul piacere di leggere romanzi; protagonista è il Lettore, che per dieci volte comincia a leggere un libro che per vicissitudini estranee alla sua volontà non riesce a finire. Ho dovuto dunque scrivere l'inizio di dieci romanzi d'autori immaginari, tutti in qualche modo diversi da me e diversi tra loro.»*

STRUTTURA

- **Cornice**



Lettore, Lettrice e il loro
COINVOLGIMENTO in
un **libro** che **non è mai**
quello che si aspettano

Caratteristiche
tipiche del
romanzo

- **10 incipit**



Non-finito

(periodo combinatorio/postmoderno)

- **Spazio**



(denotativo)

-Università -Bar -Svizzera

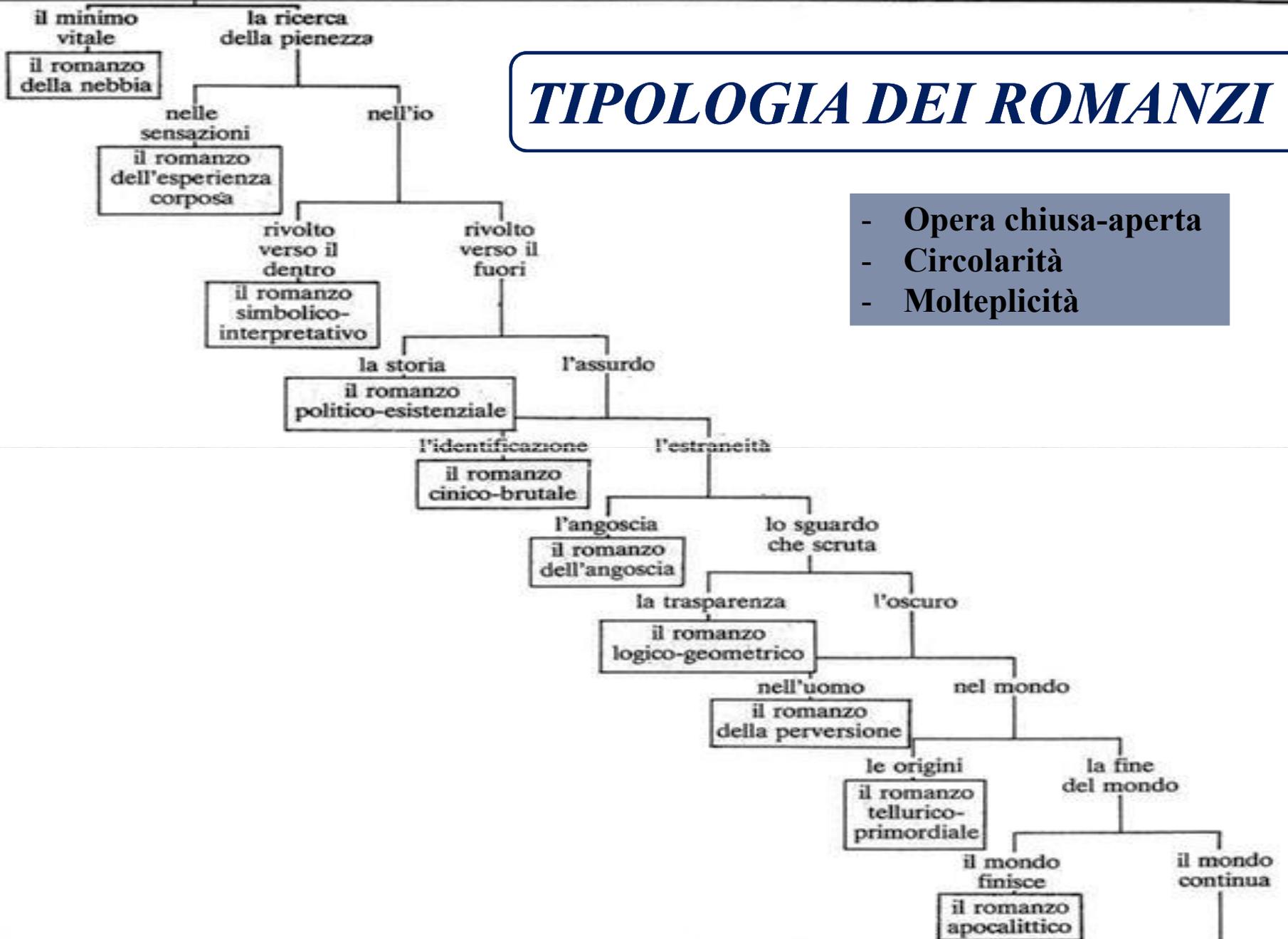
-Casa di Ludmilla -Casa Editrice

- **Tempo**



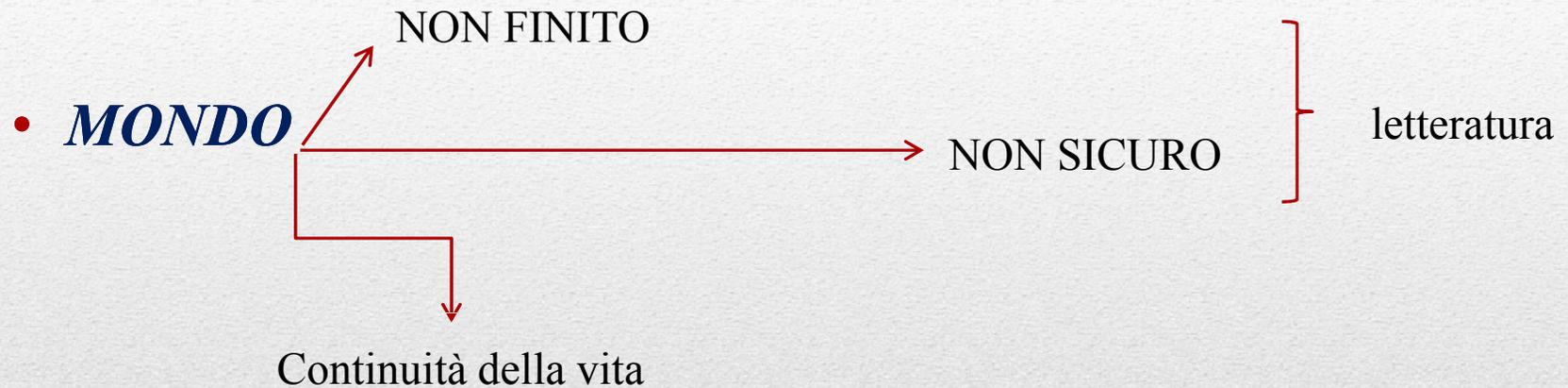
1979

TIPOLOGIA DEI ROMANZI



- Opera chiusa-aperta
- Circolarità
- Molteplicità

- Ricerca canonica della molteplicità da un'unità tematica di fondo



«Ma ogni momento della mia vita porta con sé un'accumulazione di fatti nuovi e ognuno di questi porta con sé le sue conseguenze, cosicché più cerco di tornare al momento zero da cui sono partito, più me ne allontano»

DALLA VETRINA DELLA LIBRERIA...

Cap I

«Erano i libri che ti guardavano con l'aria smarrita dei cani che dalle gabbie del canile municipale vedono un loro ex compagno allontanarsi al guinzaglio del padrone venuto a riscattarlo.»

«Un romanzo che parla di treni e stazioni non può non trasmettere quest'odore di fumo»



SCELTA

→ Il romanzo della nebbia:

« A me il senso di smarrimento che dà un romanzo quando si comincia a leggerlo non dispiace affatto, ma se il primo effetto è quello della nebbia, ho paura che quando la nebbia si dirada anche il mio piacere di leggere svanisca. »

Autore

*L'autore
desidera
implicitamente
indossare le vesti
del lettore.*

*Calvino confessa
il suo desiderio
di comporre un
romanzo in
grado di
soddisfare le
PROPRIE
aspettative di
lettore.*

<http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Italo-Calvino-parlava-di-Se-una-notte-d-inverno-un-viaggiatore-1b5da209-9042-4f36-a783-45a24f6a49fe.html>

Lettore

*Il lettore, il «TU»
dell'autore, è
protagonista
attivo del
romanzo e lettore
dei racconti.*

- **Immedesimazione dell'autore**
- **Immedesimazione dei lettori**



Relazione: LETTORE – CASA EDITRICE

LUDMILLA

<< C'è una linea di confine: da una parte ci sono quelli che fanno i libri, dall'altra quelli che li leggono. Io voglio restare una di quelli che li leggono, perciò sto attenta a tenermi sempre al di qua di quella linea... E' una linea di confine approssimativa, che tende a cancellarsi.>>



CAVEDAGNA

<< Mi passano per le mani tanti libri...ma posso dire che leggo? Non è questo che io chiamo leggere...>>



LA BIBLIOTECA, UN PORTO SICURO

Cap XI



*I sette
emblematici
lettori-tipo*

*«Tu attendi con pazienza seduto a un tavolo insieme
ad altri lettori più fortunati, immersi nei loro volumi»*

LEGGEREZZA



- 1. Alleggerimento del linguaggio*
- 2. Descrizione di un ragionamento*
- 3. Inserimento di immagini simboliche*

I lezione americana



Rapporto *LEGGEREZZA-PESO*

stilistica

contenutistico



« Il romanzo che più vorrei leggere in questo momento, dovrebbe avere come forza motrice solo la voglia di raccontare, d'accumulare storie, senza pretendere d'importi una visione del mondo, ma solo di farti assistere alla propria crescita, come una pianta, un aggrovigliarsi come di rami e foglie.»

«Lasciandoti alle spalle le pagine lacerate dalle analisi intellettuali, sogni di ritrovare una condizione di lettura naturale, innocente, primitiva...occorre ritrovare il filo che abbiamo perduto.»

«Leggere è sempre questo : c'è una cosa che è lì, una cosa fatta di scrittura, un oggetto solido, materiale, che non si può cambiare , e attraverso questa cosa ci si confronta con qualcos'altro che non è presente , qualcos'altro che fa parte del mondo immateriale, invisibile, perché è solo pensabile, immaginabile, o perché c'è stato e non c'è più, passato, perduto, irraggiungibile, nel paese dei morti.»

«Ho letto in un libro che l'oggettività del pensiero si può esprimere usando il verbo pensare alla terza persona impersonale: dire non "io penso", ma "pensa", come si dice "piove". C'è del pensiero nell'universo, questa è la constatazione da cui dobbiamo partire ogni volta. E per il verbo leggere? Si potrà dire "oggi legge" come "oggi piove".»

Silas Flannery

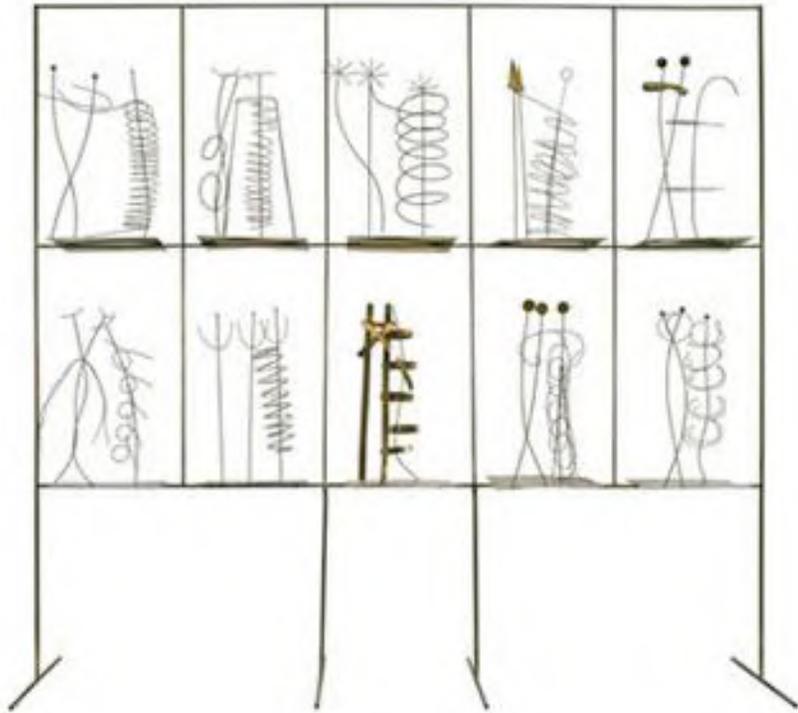
https://www.google.it/search?ei=D53LWordD8SwUZ2_nrAJ&q=se+una+notte+d%27inverno+un+viaggiatore+pdf&oq=se+una+notte+d%27inverno+un+viaggiatore+&gs_l=psy-ab.1.0.0110.4460.4460.0.7087.1.1.0.0.0.327.327.3-1.1.0....0...1c.1.64.psy-ab..0.1.324....0.T87OrZwuiG8

Caterina Romagnoli Alessia De Luca

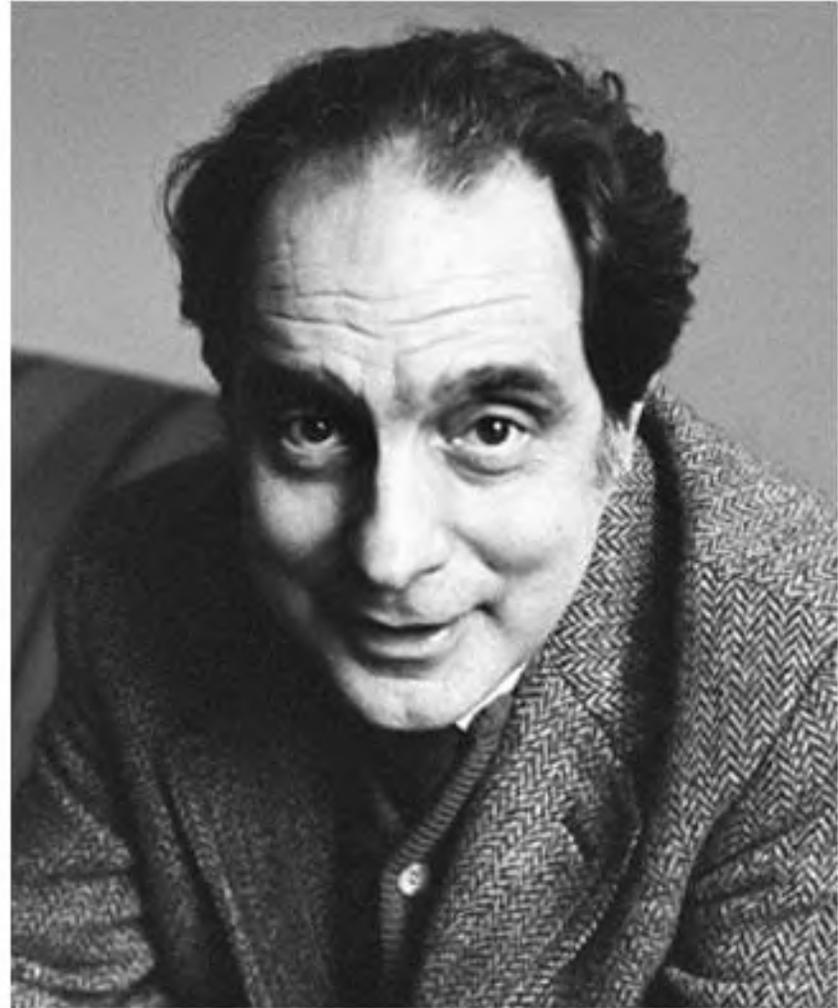
Sara De Franchis Flavia Celebrano

Massimiliano Sanfilippo

Il castello dei destini incrociati Italo Calvino



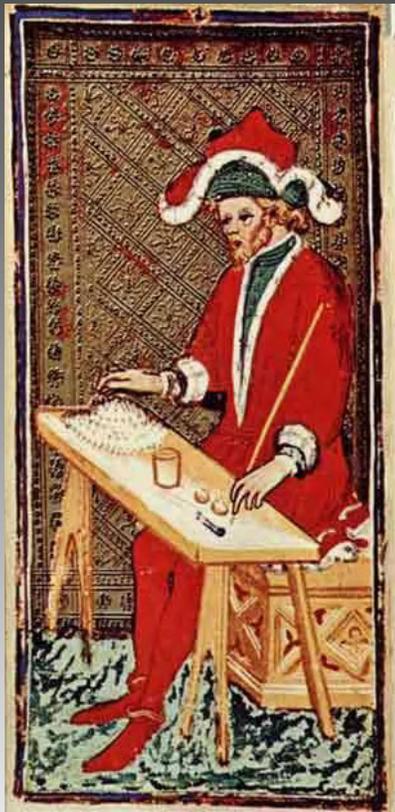
Italo Calvino / Il castello dei destini incrociati



Sara Di Tullio - Elena Meluzzi

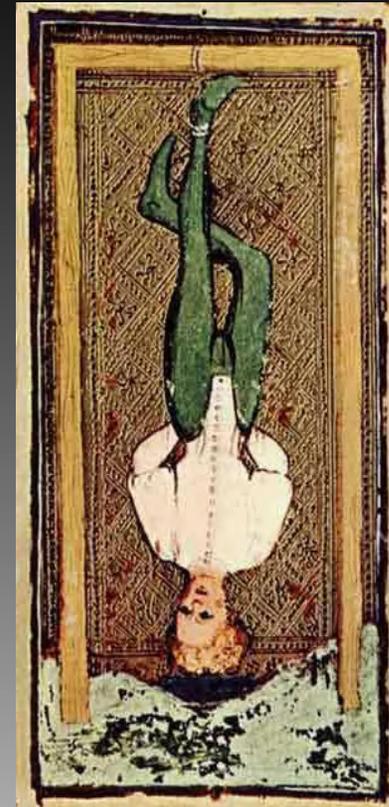
Ambientazione

Il libro di Italo Calvino, “Il Castello dei destini incrociati”, è suddiviso in due parti: Il Castello e La Taverna, ciascuna introdotta da un breve paragrafo che costruisce la scena su cui si muovono i personaggi e racconta l’antefatto.



Inizialmente l’autore aveva intenzione di scrivere una terza parte del libro chiamata “Il motel dei destini incrociati” ambientandolo nei giorni nostri. Ma, come l’autore stesso testimonia nella nota finale del libro , questa è rimasta solo un’idea mai elaborata

Lo stesso protagonista, narratore di primo grado, ipotizza che il castello possa essere stato degradato a locanda dopo essere stato utilizzato per molto tempo solo come “luogo di tappa”, o che una taverna nei pressi del castello si fosse appropriata delle sale sfarzose acquistando una dignità inaspettata e portando i proprietari a credere di essere i signori di una nobile corte.



La taverna

La seconda parte del libro s'intitola "La taverna dei destini incrociati", le cui storie e accadimenti sono simili al precedente, ma cambia l'ambientazione. Vi è un abbassamento dello stile, e viene meno quell'ordine rigoroso riscontrato all'interno del castello. La taverna è stata realizzata allo stesso modo de "Il castello", vale a dire utilizzando i tarocchi; le carte della taverna però sono molto diverse da quelle di Bonifacio Bembo, raffinati del '400, utilizzate per il primo racconto. I tarocchi marsigliesi, infatti, sono differenti per la grafica e sono riprodotti in bianco e nero.

Questa distinzione tra i due romanzi non è molto rilevante poiché in entrambi la narrazione esprime lo stesso concetto: il significato di ogni singola carta dipende dal posto che essa ha nella successione di carte che la precedono e la seguono, perciò ognuna può avere innumerevoli interpretazioni per la molteplicità delle combinazioni possibili e per la rosa di soluzioni narrative che si offrono al narratore.



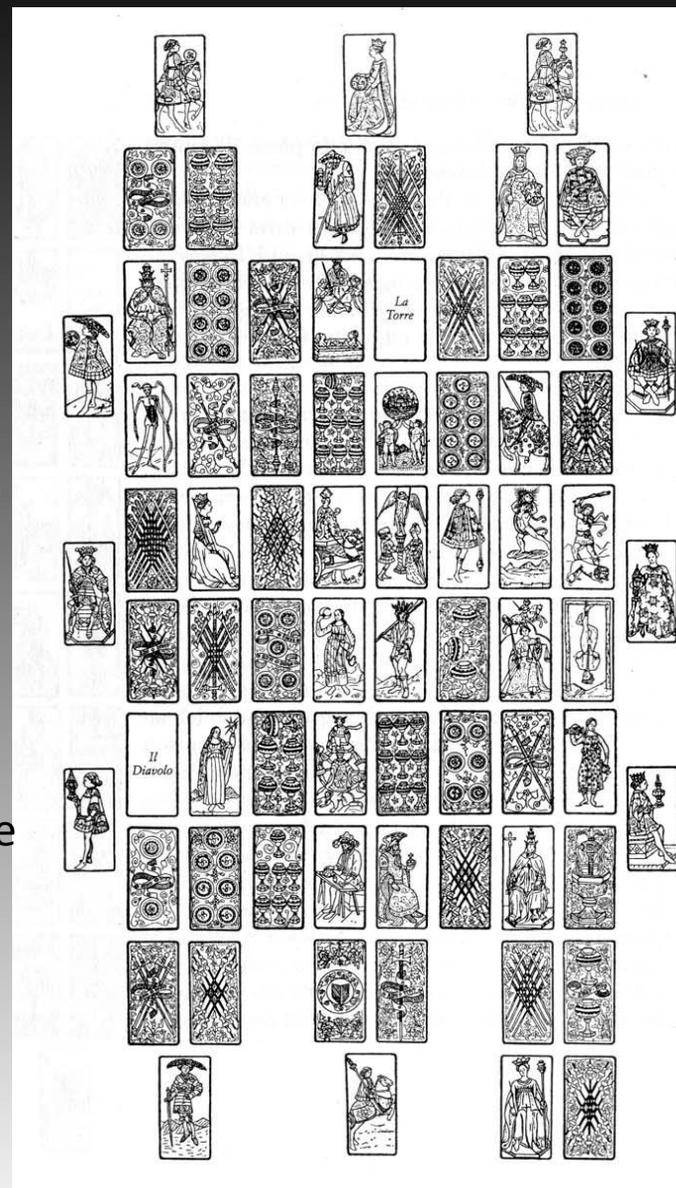
Trama: "il quadrato magico"

Il racconto, ambientato nel medioevo, si apre con un viandante che attraversa una foresta e giunge in un maniero dove gli ospiti, i vari commensali, scoprono presto di non essere più in grado di parlare, come per un incantesimo.

Alla fine della cena sul «desco illuminato da candelieri» (nel castello) e sulla «tavolata» (nella taverna) viene poggiato un mazzo di tarocchi. Ognuno ha voglia di raccontare cosa li ha portati in quel luogo, cosa ha causato la loro rovina o la loro felicità.

Non potendole raccontare a voce, per comunicare tra loro usano i tarocchi. Ogni commensale sceglie i più adatti alla sua storia, utilizzando anche quelli degli altri: in questo modo le storie s'incrociano e si combinano in un gioco che coinvolge tutti; l'incapacità di conversare è così risolta dalle carte figurate. Sono storie dall'intreccio molto vario, per lo più drammatiche, vissute da personaggi che di volta in volta assumono la fisionomia dei Tarocchi stessi.

I tarocchi hanno un significato molto particolare, oltre al valore numerico le carte hanno un significato simbolico: le spade indicano i duelli, le coppe le feste, gli ori i soldi ed i bastoni le foreste.



Personaggi dei racconti



Ripresi da opere precedenti

- Orlando
- Astolfo
- Edipo
- Elena di Troia
- Amleto
- Machbeth



Anonimi

- L'indeciso
- L'alchimista ambizioso
- Il ladro di tombe
- Il guerriero sopravvissuto
- La sposa dannata



“Anch’io cerco di dire la mia”

Nell’ultima parte del racconto arriva finalmente il turno del protagonista che si riconosce nell’intreccio del quadrato narrativo.

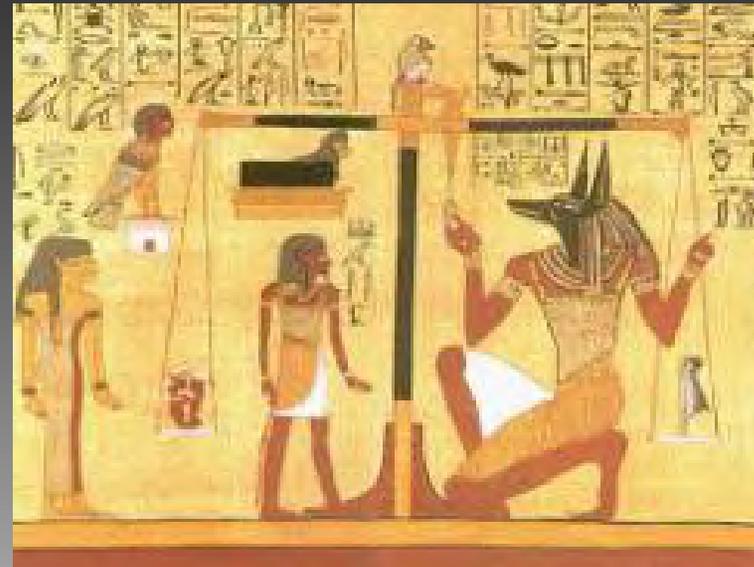
Le carte da lui disposte in successione originano una storia che è la storia di tutti gli autori contemporanei, che cercano materia sempre nuova da plasmare, ma devono necessariamente fare i conti con un passato già scritto, «un sottosuolo che appartiene alla specie, o almeno alla civiltà, o almeno a certe categorie di reddito». Esordisce con la carta che crede lo rappresenti più di tutte le altre, il re di bastoni, poiché il bastone che tiene in mano con sicurezza rappresenta simbolicamente il calamo, la matita o la penna usata dallo scrittore che, srotolando i fili d’inchiostro sulla pagina, ci conduce fino alla fine del libro.



Terza lezione americana: Esattezza

Calvino, prendendo spunto da una conferenza di Giorgio De Santillana, identifica l'esattezza in letteratura con il nome di Maat, dea egizia della bilancia, rappresentata da una piuma leggera che si credeva servisse da peso nella bilancia sulla quale erano pesate le anime dei defunti.

Secondo Calvino "esattezza" vuol dire:



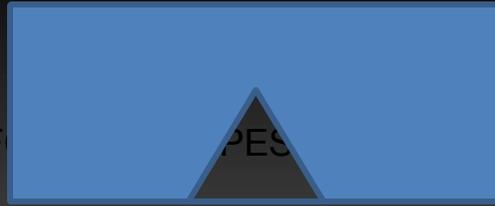
1. Un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato.
2. L'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive, memorabili (eikastikòs)
3. Un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione.

PERCHE' DIFENDE QUESTI VALORI?

METAF

PES

GUAGGIO



“Mi sembra che il linguaggio venga sempre usato in modo approssimativo, casuale, sbadato, e ne provo un fastidio intollerabile[...]”

“Alle volte mi sembra che un' epidemia pestilenziale abbia colpito l' umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l' uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza [...]”

“La Letteratura (e forse solo la letteratura) può creare degli anticorpi che contrastino l' espandersi della peste del linguaggio [...]”

La Letteratura [...] è la Terra Promessa in cui il linguaggio diventa quello che veramente dovrebbe essere.”

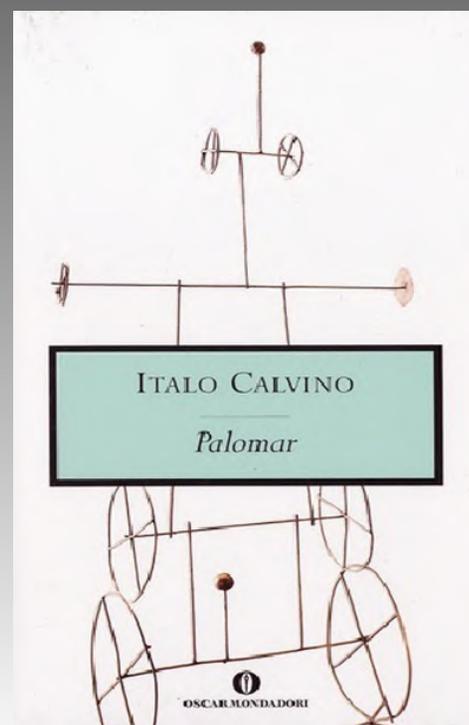
Leopardi

Per rafforzare la sua teoria dell'esattezza come valore da salvare, Calvino prende come primo esempio un autore che sosteneva che un linguaggio è tanto più poetico quanto più è vago e impreciso, Giacomo Leopardi. All'uomo infatti piace immaginarsi l'ignoto, l'indefinito, che per Leopardi è sempre meglio di ciò che è noto. Per descriverlo però occorre una grandissima precisione, bisogna essere meticolosi al massimo, minuziosi nei dettagli. Leopardi quindi si rivela un testimone a favore dell'esattezza.

Leonardo da Vinci

Un esempio di lotta con la lingua per comunicare al meglio è data da Leonardo: egli, non essendo un letterato, preferiva trasmettere i suoi pensieri con la pittura, anche se il bisogno di scrivere qualche volta prendeva il sopravvento, specialmente man mano che invecchiava; allora i suoi quaderni erano pieni di riscrizioni e rifacimenti, poichè era eternamente insoddisfatto dei suoi testi.

Per l'autore il suo libro-esattezza è "**Le città invisibili**": egli considera infatti la città il simbolo in cui si concentra la razionalità geometrica e "il groviglio delle esistenze umane". Attraverso la stesura di questo libro, l'autore si è accorto che la ricerca dell'esattezza si biforca in due direzioni: da una parte un riduzione degli eventi a schemi astratti, dall'altra la miglior resa possibile con le parole dell'aspetto sensibile delle cose. Calvino si rende conto che non raggiungerà mai questi obiettivi, perchè il linguaggio dirà sempre qualcosa in meno rispetto alla totalità dell'inesprimibile. Nonostante questo, si è esercitato scrivendo delle descrizioni il più minuzioso possibile: da queste esercitazioni è nato **Palomar**.

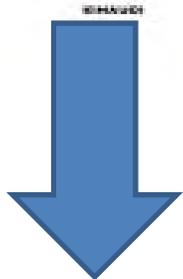


Le Città Invisibili

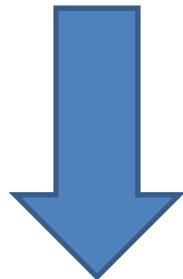
Italo Calvino, 1972



ITALO CALVINO
IL CASTELLO
DEI DESTINI INCROCIATI



opera successiva a le
città invisibili, nella
quale perfeziona l'arte
combinatoria



Questo **gioco
combinatorio** è
proprio il frutto
delle ricerche di
Calvino sullo
strutturalismo e
sulla semiotica.

Le città invisibili si inserisce nel periodo combinatorio dell'autore (pubblicazione 1972) attraverso la complessa struttura dell'opera e la sua modalità fortemente metatestuale che stimola nel lettore riflessioni sulla propria interiorità e sulla narrazione stessa.



(Santiago de Las Vegas de La Habana,
15 ottobre 1923 – Siena, 19 settembre 1985)

Trama e personaggi:

Il libro è la descrizione delle 55 città visitate da Marco Polo durante la sua ambasceria in giro per il mondo. Il viaggiatore dialoga in prima persona con il re dei Tartari Kublai Kan.

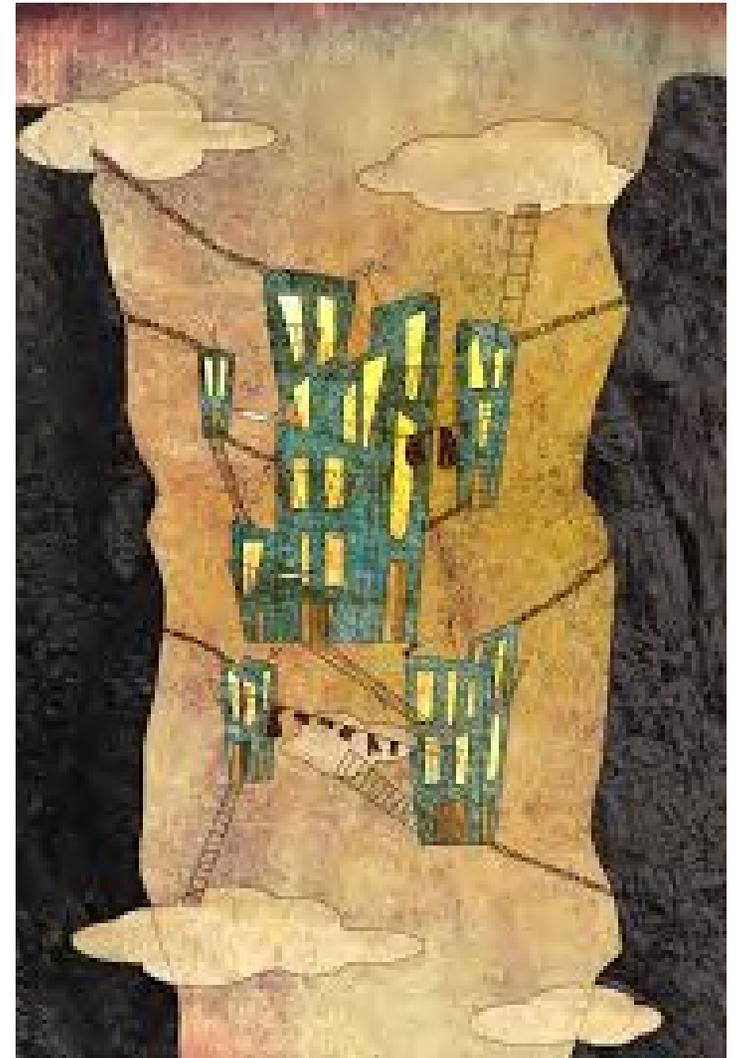


Struttura:

CORNICE (dialogo tra M. Polo Kublai Kan)

55 città, 9 capitoli, 10 categorie:

- Le città e la memoria
- Le città e il desiderio
- Le città e i segni
- Le città sottili
- Le città e gli scambi
- Le città e gli occhi
- Le città e il nome
- Le città continue
- Le città nascoste
- Le città e i morti



Allegorie e Significati:

- I temi dell'opera sono:
- Il caos che caratterizza la realtà
 - Il sogno e la fantasia
 - Altre varie



Le città descritte sono un insieme di tante cose: di memoria, di desiderio, di segni di un linguaggio; sono luoghi di scambi, non solo di beni, ma soprattutto di parole, desideri, ricordi.

Seconda Lezione Americana: La Rapidità

La rapidità dello stile e del pensiero vuol dire soprattutto agilità, mobilità, disinvoltura; tutte qualità che s'accordano con una scrittura pronta alle divagazioni, a saltare da un argomento all'altro, a perdere il filo cento volte e a ritrovarlo dopo cento giravolte.

Calvino prende inizialmente come esempio la leggenda di Carlomagno e l'anello della passione scritta brevemente in una nota dell'autore Barbey D'Aurevilly che lascia molto spazio all'immaginazione del lettore.



Discorso pronunciato da Calvino in occasione dell'assegnazione del Nobel per la Letteratura

V B Liceo Classico Statale *Tito Lucrezio Caro*, Roma

MOTIVAZIONI:

Per la capacità di raccontare, attraverso i suoi romanzi e in uno stile che cattura inevitabilmente l'attenzione di un pubblico eterogeneo, la complessità della società contemporanea, celandola, tuttavia, dietro mondi apparentemente distaccati dalla realtà e favorendo così nel lettore la capacità di immaginare e, al tempo stesso, di esercitare il proprio giudizio critico.

DISCORSO:

Vorrei innanzitutto esprimere la mia gratitudine nei confronti dell'Accademia Reale di Svezia: è con immenso orgoglio e soddisfazione che ritiro questa prestigiosa onorificenza che corona la mia semplice e, allo stesso tempo, complessa carriera. Alla base del mio percorso letterario in realtà ho semplicemente posto un irrefrenabile desiderio di viaggiare, di andare oltre, di indagare sempre più a fondo la realtà che abbiamo di fronte a noi.

La giornata di oggi conclude un rocambolesco periodo iniziato qualche mese fa, quando sono stato svegliato dalla telefonata più inaspettata della mia esistenza, la telefonata che ogni ricercatore, scrittore e poeta sogna di ricevere una volta nella vita: dall'altro capo della cornetta un uomo, in un inglese dal forte accento scandinavo, mi ha comunicato che avevo vinto il Nobel per la letteratura, mi ha invitato a presentarmi qui oggi.

La consuetudine richiederebbe che io vi illustri il percorso, e letterario e di vita, che mi ha condotto qui davanti a voi, ma vi dirò poco di me, appena il necessario, e come persona e come autore.

Appartengo insieme a Croce ancora alla "vecchia scuola" secondo la quale, di un autore, contano solo le opere (se e quando contano naturalmente); perciò dati biografici non ne ho mi dati, né in interviste né in modo troppo esplicito nei miei scritti. Spesso ne ho dati di falsi o comunque ho sempre tentato di mutarli di volta in volta. Oserei dire che non vi dirò mai tutta la mia verità, forse perché non credo che sia importante ai fini della mia esperienza letteraria. Ogni volta che rivedo la mia vita fissata e oggettivata, sono preso dall'angoscia (soprattutto se si tratta di notizie che ho fornito io). Ridicendo le stesse cose con altre parole, spero sempre di aggirare il mio nevrotico rapporto con l'autobiografismo, oltre a usarlo (e usarvi) come palestra lessicale. Mi limiterò ad offrire qualche breve indicazione, giusto per rendere chiara l'origine della mia avversione alle etichette.

Diversi ed insoliti, sia per San Remo, sia per l'Italia, i miei genitori erano *adoratori della natura*, ma soprattutto erano *liberi pensatori*. Non eravamo credenti e ai tempi il nostro atteggiamento era considerato quanto meno originale. Una formazione agnostica, distante da quella degli altri, mi ha insegnato a non seguire pedantemente la massa, mi ha insegnato a difendere la mia idea e ad essere tollerante nei confronti di chi non la pensava come me. Fu negli anni della mia adolescenza che mi avvicinai alla lettura e alla letteratura. Ho anche amato, visceralmente, il cinema.

Quando iniziai la mia attività, come molti scrittori in quegli anni, sentivo il dovere di descrivere l'esperienza che avevamo vissuto. Aspetti peculiari di quel periodo, quali la violenza e l'ignoranza, si intrecciavano continuamente al furore e all'ardente desiderio che mi spingevano a scrivere. Sicuramente le mie prime opere, a partire da *Il sentiero dei nidi di ragno*, sono state profondamente influenzate dalla guerra e dall'esperienza della Resistenza, nei confronti delle quali si è focalizzato il mio forte richiamo di scrittore. Noi giovani, nel parlare della guerra, non ci sentivamo affatto vittime del conflitto, ma al contrario testimoni di una rinascita della vita (e di conseguenza della letteratura).

Con il passare del tempo, ho lasciato sempre più spazio all'immaginazione, facendo sì che la società così descritta venisse rielaborata attraverso immagini che collegassero punti lontani nello spazio e nel tempo. Pertanto, ogni volta che mi ritrovo a scrivere, oscillo tra una realtà scorporata, ma ben radicata nella mia mente, ed un'altra che cerca un equivalente verbale della prima.

Cos'è la letteratura? Che ruolo può avere al giorno d'oggi? Perché è stata così importante nel corso della storia? È importante conoscere i testi di chi ci ha preceduto?

Sono domande a cui molti prima di me hanno cercato di dare una risposta, e su cui anche io mi sono interrogato spesso, con esiti non sempre soddisfacenti. Posso, fondamentalmente, basarmi sulla mia esperienza.

Nei testi antichi, come in quelli contemporanei, è costante il tentativo da parte degli autori di rappresentare la realtà che li circonda, condannandola o esaltandola. E questa è la spinta che ha contaminato la mia letteratura, come la mia vita, e mi ha portato dal comporre un romanzo, salutato come neorealista, allo spaziare tra fantasie utopistiche, composte da città sospese o castelli fatali. Per questo motivo le mie opere sono state spesso accusate di una “doppia identità”: una lineare, facilmente comprensibile, e una più profonda, accessibile solo a pochi. Caratteristica che in realtà ho sempre inserito volontariamente nei miei scritti, per esprimere una forma di cultura aperta, piena di molte domande e poche risposte, nella quale l’intellettuale non svolge un ruolo poi così chiaro e la sua funzione, forse, è proprio quella di rendere i lettori registi della propria lettura e, in modo più ampio, della propria vita.

Fin dai primi anni della mia attività, ho sempre cercato di non sentirmi troppo vincolato ad una corrente o ideologia, mi è sempre piaciuta l’idea di essere libero da ogni limitazione. Questo è il motivo per cui ho sempre preferito sperimentare, muovermi attraverso disparate esperienze letterarie. Il mio obiettivo in realtà, anche grazie a questo riconoscimento, è che i miei scritti possano dialogare anche con le nuove generazioni, affinché esse capiscano l’importanza e la necessità di mettersi sempre in gioco, anche se in modo misurato e razionale.

Io credo che l’arte della scrittura permetta la coesistenza di tre mondi separati: l’esperienza sensibile, la fantasia e l’espressione verbale; è però compito dello scrittore trovare un equilibrio tra essi.

Se si è prolissi, il lettore non è in grado di cogliere, almeno ad una prima lettura, i concetti chiave di un’immagine che dovrebbe scaturire dal testo. Viceversa, se si è eccessivamente concisi e poco accurati nella scelta dei vocaboli, non si instaura una valida connessione tra concetto e testo.

C’è dunque il rischio che il linguaggio scritto possa costituire un ostacolo all’espressione dell’immaginazione di uno scrittore.

Ma l’aver ricevuto questo premio, per il quale sono profondamente grato, mi porta a pensare che, in un modo o nell’altro, le immagini e le riflessioni che ho cercato di condividere siano arrivate. La scrittura è un ponte che mette in relazione il pensiero dello scrittore con quello del lettore. A quest’ultimo non resta che immergersi nella lettura e andare alla ricerca di tutti i messaggi più o meno nascosti tra una riga e l’altra, tra un testo e l’altro.

Proprio per questo ritengo opportuna un’incitazione: vi esorto ai classici. La conoscenza, anche attraverso la scuola, di un certo numero di classici consentirà ad ognuno di noi di ritrovare il classico nel quale perdersi ed identificarsi, grazie al quale stabilire nuove relazioni. È difficile stabilire un ordine di importanza tra questi testi o dire quale sia il classico più famoso e più importante. Ogni rilettura diventa una nuova scoperta, un cogliere sfumature e colori sfuggiti alla prima lettura *come se il libro non avesse mai finito di dire quello che deve dire*.

La lettura di un classico non deve essere vista in antitesi a tutte le altre letture, né si deve limitare la propria attività di lettore solo a ciò che è considerato un classico. A mio giudizio il lettore robusto è colui che sa variare l’ambito delle proprie letture e può così apprezzare quanto i classici facciano sentire la loro presenza e la loro influenza nel mondo veloce e rimbombante dei media che si sta affermando in questi anni.

Io stesso, nella mia attività di scrittore, ho avuto modo di prendere parte alle innovazioni tecnologiche, figlie del boom economico, che si sono riflesse inevitabilmente nell’ambito della comunicazione.

Le *Lezioni Americane* sono il mio messaggio nella bottiglia rivolto ai posteri, ai giovani che, come me anni fa, si affacceranno per la prima volta all’arte della scrittura. Vorrei che le mie idee non rimangano limitate al mondo della letteratura, ma possano costituire motivi di riflessione nel più ampio contesto della società dei nostri tempi.

Mi concederete un’altra riflessione: quanto sia forte l’esigenza di realizzare opere che rendano testimonianza delle condizioni della società. Si potrebbe parlare di un desiderio di osservare la realtà da una prospettiva che sia altra, a volte addirittura immaginaria.

La mia personale esperienza letteraria (prima da affamato lettore e solo in seguito come scrittore) si potrebbe del resto sintetizzare come la ricerca e la virtuale sperimentazione di molteplici ipotesi di fuga da me stesso, dal momento che la mia identità, l’Italo uomo, (l’ho già detto, sono allergico alle biografie), non mi consente di guardare al mondo con la libertà di immaginare che ritengo indispensabile per uno scrittore.

Esiste una “fortezza perfetta” dalla quale non si può evadere. Questa è la vita. Il letterato infatti può progettare, costruire ad hoc (per meglio dire) le infinite possibilità che l’immaginazione gli propone. Ma solo se in tale progettazione o costruzione si è aperto un varco, una finestra, allora la fuga è realmente possibile, credibile, accettabile. E’ in questo vuoto che lo scrittore opera, che trova la forza creativa per procedere, in cui trova la ragione stessa del suo procedere. Il primo istinto è pertanto quello di smontare la

fortezza; io continuo a rimontarla congetturando barriere sempre più insormontabili ... la mia "fortezza-congettura".

Scrittura e vita sono strade parallele che si incontrano forse solo all'infinito, nel punto di fuga, per usare una metafora prospettica. L'uomo Italo non può che procedere su una sola strada, la sua; ma l'Italo letterato ne progetta/sperimenta molteplici (attraverso i personaggi). I due dialogano ovviamente di continuo, si osservano, si controllano, lottano, abiurano uno in favore dell'altro ... pur esistendo in un tempo e uno spazio che coincidono solo nell'apparenza.

Come autore non riesco a formulare alcuna fantasia evasiva immaginando me stesso come protagonista, altrimenti metterei in gioco non solo il mio passato, i miei ricordi, ma anche il mio avvenire.

Pertanto, intraprendere quel catartico e indispensabile processo evasivo che per me è lo scrivere risulta addirittura impensabile se non fuggo da me stesso. Ogni volta che intorno a me vedo qualcosa che mi colpisce, devo attendere che queste immagini sbiadiscano, vivo la mia vita aspettando che si allontanino dalla memoria, per poi fuggire una seconda volta in un tempo che solo dopo un po' riesco a guardare con la concretezza con cui si scruta uno spazio, del quale ogni frazione è un universo.

Mi accingo alla conclusione, non senza fare, se possibile, un po' di chiarezza su quello che è stato definito il "gioco combinatorio". La costante ricerca di nuove forme di scrittura attraverso le quali raccontare il reale, il notevole successo dello Strutturalismo nell'ambito delle scienze umane e l'adesione alle nuove frontiere letterarie d'Oltralpe mi hanno spinto a verificare la possibilità di ridurre la realtà a uno schema logico universale. Ho così composto un paio di romanzi la cui struttura *a puzzle*, può essere ricondotta al modello della "rete dei possibili". Molti magari hanno apprezzato, altri condannato il fatto che partissi da uno schema predefinito, rigido, lasciando vagare il lettore in uno spazio certamente labirintico, ma strutturato: io credo che un libro debba essere *uno spazio in cui il lettore deve entrare, girare, magari perdersi, ma ad un certo punto trovare un'uscita, o magari parecchie, deve avere la possibilità di venirne fuori*.

L'esito è stato sostanzialmente negativo dal momento che sono giunto alla conclusione che non c'è struttura che possa esaurire le possibilità del reale: rimane sempre uno scarto, una distanza tra il significante e l'inesauribile varietà di significati. Tuttavia, questa constatazione non mi ha indotto a smettere di sfidare continuamente le possibilità del linguaggio e del racconto: *l'impossibilità di rappresentare la complessità della vita è speculare all'impossibilità di rinunciare ai tentativi per farlo*.

La "sfida la labirinto" si è così tradotta in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, romanzo meta-letterario che qualche anno fa ha suscitato vastissimo interesse di pubblico e critica. Potrebbe essere considerato un iper-romanzo sull'arte di scrivere romanzi. La strada è aperta ...

*È ormai da tempo che cerco di rivalutare un esercizio letterario caduto in disuso e considerato inutile: la descrizione. Quando vedo qualcosa che mi mette voglia di descriverla, cerco di farlo più precisamente possibile; avrei voluto esprimere il punto di vista di qualcuno effettivamente estraneo alla nostra realtà, qualcuno che riuscisse a vedere un'armonia in mezzo a un mondo tutto dilaniamenti e stridori. Ero convinto che le osservazioni del mio protagonista avrebbero portato a una qualche conclusione generale sul mondo degli uomini. Però, più andavo avanti, più questo compito mi appariva difficile. Questa è l'essenza della mia attuale poetica ed è ciò che ho cercato di esprimere nel mio ultimo romanzo: *Palomar*.*

Rileggendo il tutto, m'accorgo che la storia del personaggio, così come la mia, si può riassumere in due frasi: "un uomo si mette in marcia per raggiungere, passo a passo, la saggezza. Non è ancora arrivato".

Grazie, grazie a tutti.